

Ricordi di scuola

*Da maestra a maestra nonna
Trent'anni di vita vissuta
con i piccoli nella scuola dei piccoli*

Anna Esposito

RICORDI DI SCUOLA

*Da maestra a maestra nonna
Trent'anni di vita vissuta
con i piccoli nella scuola dei piccoli*

racconto

PARTE PRIMA

Capitolo I

Ho pensato spesso, soprattutto negli ultimi tempi, di lasciare traccia del mio vissuto lavorativo. Non so perché, né quale sia stata la molla che ha fatto nascere in me questo desiderio; forse guardando il volto dei colleghi al collegio docenti, o meglio tentare di accendere la fiammella dell' amore e dell' interesse verso il proprio lavoro perché noi siamo dipendenti statali, ma non abbiamo da espletare delle pratiche, bensì dobbiamo prenderci cura di bambini che, come accade con i loro genitori, non hanno la possibilità di sceglierci come maestre (ognuno si tiene ciò che gli capita!) e, al di là della preparazione ed esperienza professionale, questi hanno diritto, quantomeno, ad avere maestre felici di lavorare con i bambini e per i bambini.

E' mia opinione che docenti convinti e determinati superino il limite dei programmi, degli orientamenti, dei campi di esperienze e riescano ad organizzare per gli alunni un immaginario " viaggio" che li conduca alla scoperta, al sapere, alla ricerca del proprio talento, a soddisfare con gioia mille curiosità e all'amicizia, innescando

dinamiche positive della vita di gruppo. Vi chiederete come mai abbia qualche dubbio: ebbene, anche se con molta tristezza, posso affermare che il disinteresse e la noia che leggo sui volti dei colleghi alle varie riunioni, le occhiate all'orologio che corre, gli sguardi al soffitto quando prendono la parola colleghi prolissi e "precisini" fanno sì che dalla riunione pochi escano informati sulle decisioni e sulle delibere che saranno, poi, vincolanti per noi e per il nostro lavoro. Forse non è neanche questa la vera motivazione..., può essere che voglia crearmi l'occasione per gridare ai quattro venti come siano stati importanti questi trent'anni, come io sia cresciuta umanamente e professionalmente, come sia stata fortunata a realizzarmi in un lavoro che ho potuto condividere con docenti di sezione delle quali ho, sempre, cercato di essere prima amica e poi collega. A volte ho anche subito qualche delusione, ma mi sono sempre messa in discussione senza dare colpe cercando di capire cosa fosse successo. Non ho mai smesso di stimolare le altre insegnanti ad una reale apertura per dare una immagine vera della nostra scuola e del nostro lavoro. No, non è neanche questa la motivazione; forse è meglio che torni indietro e parta dall'inizio: da chi ero per poi arrivare a ciò che sono diventata.

Capitolo II

Tutto ebbe inizio a trentadue anni suonati, con i vari diplomi e “diplomini” lasciati nel cassetto, con oltre dieci anni da casalinga alle spalle, con una crisi matrimoniale incombente, forse anche per monotonia, dato che la mia vita scorreva su tranquilli binari di moglie in attesa del marito che rientrava dal lavoro. Devo dire grazie a Gepina che mi consigliò di partecipare al concorso di scuola materna previsto per la fine dell’anno proprio per “vivere” un diversivo, per riprendere in mano la mia vita creandomi degli interessi che esulassero dal tenere puliti fornelli e pavimenti. Iniziò, così, una dura battaglia con un marito militare che non vedeva di buon grado il dividere la moglie con un impegno che la portava, per seguire il corso di preparazione, a non essere a casa al suo rientro. Fu un momento molto duro per me, rientrare in una realtà studentesca, confrontarmi con giovani diplomati, riprendere il contatto con i libri, superare tanti ostacoli anche nati in famiglia che vedevano in me una reazione esagerata ed esasperata al fatto che non avendo avuto figli volevo evadere da una vita che avevo scelto

con consapevolezza, quella di essere moglie e madre, perché nella mia famiglia di origine era invisa la donna lavoratrice. Invece io vivevo questo impegno non con la certezza di cambiare la mia vita, ma solo per respirare una boccata d'aria nuova, per conoscere un'altra realtà, quella delle ragazze che, invece, appena diplomate avevano perseguito l'obiettivo del posto di lavoro. Conoscevano tutto e tutti e non persero tempo a farmi impattare con la dura realtà delle graduatorie, delle domande di incarico e supplenze. Mi deridevano quando facevo domande sui libri che volevo acquistare per studiare. Decisi di affidarmi completamente a un professore, ricordo che teneva le lezioni in un convento di Torre del Greco ed io, facilitata dal diploma di stenografia, riuscivo ad appuntarmi tutta la lezione con le spiegazioni e gli approfondimenti, molto esaurienti, creandomi una fonte per poi elaborare le tematiche che man mano ci venivano assegnate. Ricordo ancora il nervosismo di mio marito quando, tornata dalla lezione, mi mettevo a ricopiare in bella i miei appunti creando, così, un libro personale che fu utile non solo a me ma anche alla mia amica Geppina. Lei non seguiva la preparazione allo scritto, ma superò la prova e si aggiunse al gruppo per la preparazione orale. Anche la notizia del superamento fu lei a darmela scoprendo l'arcano: avevo invertito i cognomi segnando prima quello da sposata e, per fortuna, il cognome di mio marito non era così comune come il mio. Appresa la notizia del superamento della prova scritta iniziò un momento di totale impegno di studio; per mesi

allontanammo da noi ogni diversivo e distrazione, soprattutto io non potevo perdere l'opportunità che la vita mi stava offrendo e volevo, quanto meno, avere la certezza di aver studiato con serietà.

Tralascio la guerra fredda e l'atteggiamento ostile di mio marito che, però, a onor del vero, subiva in prima persona la situazione che si era creata. Arrivò a dirmi che in casa nostra non si sentiva più odore di cibi cucinati, si andava avanti a toast e formaggi vari. Ciò era talmente vero che in un momento di follia gli comprai in rosticceria pasta al forno, polpette e una porzione di parmigiana facendolo innervosire ancora di più. Intanto il tempo trascorreva e si avvicinava il giorno dell'esame orale che la mia amica doveva sostenere i primi di Giugno mentre io l'ultimo giorno di esami, il 24. Lo so sembra assurdo ma fu proprio così...avendo lei sostenuto brillantemente la prova orale, mi svuotai emotivamente e si creò nella mia mente un terribile vuoto, quasi una amnesia che mi fece, o meglio ci fece, molto preoccupare. Il professore era scoraggiato, non sapeva più cosa fare per aiutarmi, le provammo tutte, ma fu proprio mio marito a liberarmi da quel blocco, come fece? Con il suo atteggiamento ostile mi informò che quel giorno, il 23 Giugno, non avrei potuto usare l'auto per andare a lezione. Esasperata per l'ennesima lite e delusa dalle mie condizioni ebbi l'opportunità, la scusa di farmi un piano liberatorio accusandolo e ritenendolo responsabile del mio eventuale fallimento alla prova orale. Rientrò in anticipo, corsi dal professore ma giunsi in ritardo. Avrei

voluto solo informarlo che rinunciavo, che non sarei andata il giorno successivo a sostenere l'esame, non mi sentivo di affrontare una prova, senza dubbio, negativa. Non ebbi il tempo di farlo; mi accolse, con nervosismo perché aveva un impegno e iniziò subito ad interrogarmi. Con mia grande e sua sorpresa rispondevo esattamente ed esaurientemente a tutte le domande riuscendo a fare un discorso armonico che mi consentiva di toccare tutti gli aspetti e gli argomenti studiati, ottenni i suoi complimenti e nel salutarmi si disse certo che avrei sostenuto un ottimo esame e... così fu.